

Una nuova Sede per il Centro Accademico Canadese in Italia

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede del CACI, abbiamo parlato con il suo direttore, il professor Amilcare A. Iannucci, dei progetti e degli scopi del Centro. Nella stessa occasione abbiamo incontrato anche il presidente dell'Istituto Canadese del Mediterraneo, G. Hamilton Southam, che coordina l'attività dei vari centri accademici canadesi nell'area mediterranea.

Il nuovo Centro Accademico Canadese in Italia occupa per intero il secondo piano di un palazzo rinascimentale nel centro storico di Roma. La costruzione di Palazzo Cardelli cominciò nel 1495, ma nel 1925 l'edificio subì una ristrutturazione e l'ala sovrastante la piazza fu ampliata per includere un terzo piano. La facciata data del 1592 e gli affreschi sul soffitto, insieme agli stucchi, ai bassorilievi e alle statue risalgono al diciassettesimo secolo.

Il Centro Accademico Canadese dispone di una grande sala di lettura, che si presta anche per le mostre, di due saloncini adiacenti, di una biblioteca e di uffici.

L'indirizzo è: Palazzo Cardelli, Piazza Cardelli, 4 - 00186 Roma - Tel. (06) 6791370.

Orario di apertura: da lunedì a venerdì ore 9-13 - 14-17.

Il Centro Accademico Canadese in Italia (CACI) ha inaugurato il 10 novembre scorso, con una breve cerimonia e un ricevimento, la sua nuova sede in Piazza Cardelli, nel cuore della vecchia Roma. Erano presenti, tra gli altri, l'Ambasciatore Canadese in Italia, S.E. Ghislain Hardy, il Primo Segretario dell'Ambasciata Canadese presso la Santa Sede, Bob Edmonds, e il presidente dell'Istituto Canadese del Mediterraneo, di cui il CACI è membro, G. Hamilton Southam.

D. Quali sono, professa Iannucci, i vostri progetti per il futuro?

R. Il nostro compito principale è quello di aiutare gli studiosi e gli artisti canadesi che vengono a lavorare in Italia a risolvere una serie di problemi di ordine pratico: stabilire i contatti con artisti e studiosi italiani, ottenere permessi per vari tipi di attività, assicurarsi l'accesso a località di interesse artistico e archeologico. In questa direzione ci stiamo muovendo su tutto il territorio italiano. Inoltre speriamo che i nostri sforzi servano a promuovere ed approfondire i contatti tra il mondo accademico canadese e quello italiano; in questo senso stiamo organizzando una serie di semi-

nari, simposi, conferenze e mostre. Abbiamo anche un progetto molto ambizioso che ci auguriamo di poter realizzare forse a Venezia, insieme alla Fondazione Cini, ed è quello di tenere un seminario internazionale su Marshall McLuhan.



Foto Camera Work

Da sinistra: il prof. e la signora Iannucci con G. Hamilton Southam

Vorremmo anche organizzare un seminario su alcuni aspetti della storia e della società mediterranea, coinvolgendo i tre centri dell'Istituto Canadese del Mediterraneo, cioè Roma, il Cairo e Atene.

D. Quanto è intensa l'attività artistica e accademica dei canadesi in Italia?

R. Ce n'è molta, e non tutta passa per il CACI. Per esempio, in campo architettonico,

l'Università di Toronto ha organizzato un corso a Venezia cui partecipano circa 20 studenti e le Università di Carlton e di Waterloo stanno portando avanti due progetti a Roma, che vedono impegnati uno 20 e uno 40 studenti. L'Ontario College of Art ha organizzato un corso di un anno a Firenze con circa 15 giovani che abbinano lo studio della storia dell'arte alla pratica di atelier. Attualmente ci sono più di 20 studiosi canadesi che stanno portando avanti in Italia vari generi di ricerca, e ce ne sono almeno altrettanti di cui noi non sappiamo nulla.

Durante l'estate sono molte le università canadesi con programmi e progetti in Italia e speriamo che il CACI, in alcuni casi, sia in grado di arricchire e ampliare queste iniziative.

D. Qual è il legame tra il Canada e l'area mediterranea che ha portato alla creazione dell'Istituto Canadese del Mediterraneo?

R. I legami sono plurimi. Innanzi tutto, c'è il fattore umano: sono molti i canadesi di origine italiana, greca, spagnola o medio-orientale. C'è poi un legame culturale: il Mediterraneo è la culla della civiltà occidentale che di qui si è diffusa in America. Il Canada, che è l'avamposto dell'occidente, affonda le sue radici nel Mediterraneo. Ci sono anche stretti vincoli di carattere commerciale tra il Canada, l'Italia e gli altri paesi mediterranei. Infine — ultimo, ma non per questo meno importante — c'è un profondo legame religioso: come centro della chiesa cattolica, Roma e l'Italia rivestono per molti canadesi un'importanza particolare.

D. Com'è nato, signor Southam, il suo interesse nelle attività culturali ed accademiche?

R. Quando ero ambasciatore in Polonia — si tratta di molti anni fa — mi resi conto che non potevo agire come volevo né in campo politico né in quello economico. Allo stesso tempo notai che i polacchi erano avidi di contatti umani culturali, accademici. Pensai allora che quella fosse la strada giusta per aggirare gli ostacoli negli altri settori e creare un vero legame tra noi e il popolo polacco. Così, attraverso i rapporti culturali che riuscimmo a stabilire, mi fu

possibile, mentre ero in Polonia, incontrare gente, visitare le loro case, averli ospiti.

Una volta tornato a Ottawa, mi fu affidato l'appena nato Ufficio per gli Affari Culturali dove ebbi modo di lavorare con Marcel Cadieux. Fu lui ad avere l'interessante idea di cercare di stabilire anche con i paesi francofoni con i quali avevamo in comune una cultura, lo stesso tipo di cooperazione culturale che avevamo con il Commonwealth inglese.

Da allora gli affari culturali hanno cominciato ad occupare un posto importante.

D. Qual è lo scopo dell'Istituto Canadese Mediterraneo (CMI)?

R. Innanzi tutto, come ha spiegato il professor Iannucci, l'Istituto Canadese Mediterraneo raggruppa le nostre attività nell'area mediterranea, dove sono già in funzione centri canadesi al Cairo ad Atene e a Roma. Ma la cosa più importante mi sembra sia il fatto di avocare a noi, fuori della portata governativa, gli affari culturali. Il CMI, infatti, sebbene sia sovvenzionato dallo stato, è un organismo indipendente che riceve contributi e sostegno anche da altre fonti, come università, privati e società canadesi che operano nell'area mediterranea. Così facendo riusciamo a coinvolgere nei nostri programmi accademici e culturali nel Mediterraneo settori più ampi e vari del popolo canadese.

D. Cosa vuol dire sottrarre alla «portata del governo» gli affari culturali?

R. Significa sottrargli alcuni compiti; non tutti, certo. È importante non «delegare» ogni cosa allo stato. Gli organi ufficiali governativi, come per esempio le ambasciate, devono sottostare ad alcune regole burocratiche, di sicurezza, di protocollo, che spesso rendono molto difficile per loro svolgere il lavoro culturale. È importante che sia la comunità, in senso lato, ad assumersi la responsabilità finanziaria e amministrativa degli affari culturali. Ora che anche noi siamo arrivati a Roma, dove molte altre nazioni hanno aperto da secoli i loro centri culturali, è segno che anche noi «stiamo diventando maggiorenni». ★